



L'INCHIESTA

IL CONFRONTO CON L'EUROPA

Mamme tardive

In Italia il primato dei parti da over 40

Solo la Spagna ha la stessa tendenza

«Lo Stato spende poco per la famiglia»

L'economista

«Anche la crisi economica ha spinto le coppie a ritardare la prima gravidanza»

Il demografo

«Da noi la nascita di un figlio è un fatto privato, non si investe a favore dei bambini»

di **Francesca Basso**

DALLA NOSTRA INVIATA

BRUXELLES Fattori culturali? In parte sì. Talvolta anche una scarsa consapevolezza. E questo, forse, è l'aspetto che colpisce di più. Ma non l'unico. Dietro alla mappa disegnata da Eurostat sull'età delle primipare nei 28 Paesi dell'Unione europea si disegna in filigrana una realtà complessa che tiene insieme economia e politiche sociali.

Partiamo dai numeri. La maggioranza delle donne europee (il 51,2%) partorisce il primo figlio in un'età compresa tra i 20 e i 29 anni, la media è di 28 anni e sette mesi. In Italia le mamme in questa fascia sono solo il 38%, la nostra età media è infatti di 30 anni e sei mesi. Siamo invece il Paese in Europa con il tasso più elevato di donne che fanno il primo figlio dopo i quarant'anni: 6,1%, contro una media europea del 2,8%. La maggioranza

delle italiane, il 54,1%, partorisce per la prima volta tra i 30 e i 39 anni, contro una media Ue del 40,6%. Più numerose di noi in questa fascia di età sono solo le spagnole: sei su dieci. Nel gruppo delle mamme «ritardatarie» ci sono anche l'Irlanda (52,7%) e la Grecia (51,9%). Sono gli stessi Paesi in cima alla classifica delle mamme ultraquarantenni, oltre a essere quelli che hanno sofferto di più negli ultimi anni per la crisi economica.

Nella Vecchia Europa si distinguono la Francia, dove sei giovani su dieci partoriscono tra i 20 e i 29 anni e la Germania, dove il rapporto è 5 su dieci. Si difendono bene anche i Paesi del Nord Europa, ma il primato delle mamme giovani va ai Paesi dell'Est Europa.

Dare la colpa alla crisi sarebbe la scusa più facile, in realtà «ormai da parecchi anni l'età media delle donne che affrontano la prima gravidanza è più elevata rispetto al passato e le cause sono molteplici, incluse quelle congiunturali. Uno degli impatti della crisi

economica in Italia è stato quello di spingere a posticipare la decisione di avere figli in attesa di una condizione lavorativa meno precaria», osserva Alessandra Casarico, docente di Scienza delle Finanze all'Università Bocconi ed esperta di temi di economia di genere. «Ma il problema è più ampio — prosegue — e coinvolge oltre alla partecipazione femminile al mondo del lavoro (c'è una correlazione tra bassa fecondità e bassa occupazione femminile) anche lo sviluppo dei servizi a sostegno della maternità. E poi c'è quello che i demografi identificano come una rigidità tipicamente italiana nella programmazione dei figli». Lo spiega bene Giampiero Dalla Zuanna, professore di Demografia dell'Università di Padova: «Ci sono due tendenze che si sovrappongono. Da un lato la maternità tardiva è un fenomeno tipico dell'Occidente, dove donne e uomini accostano a quello della maternità/paternità anche al-



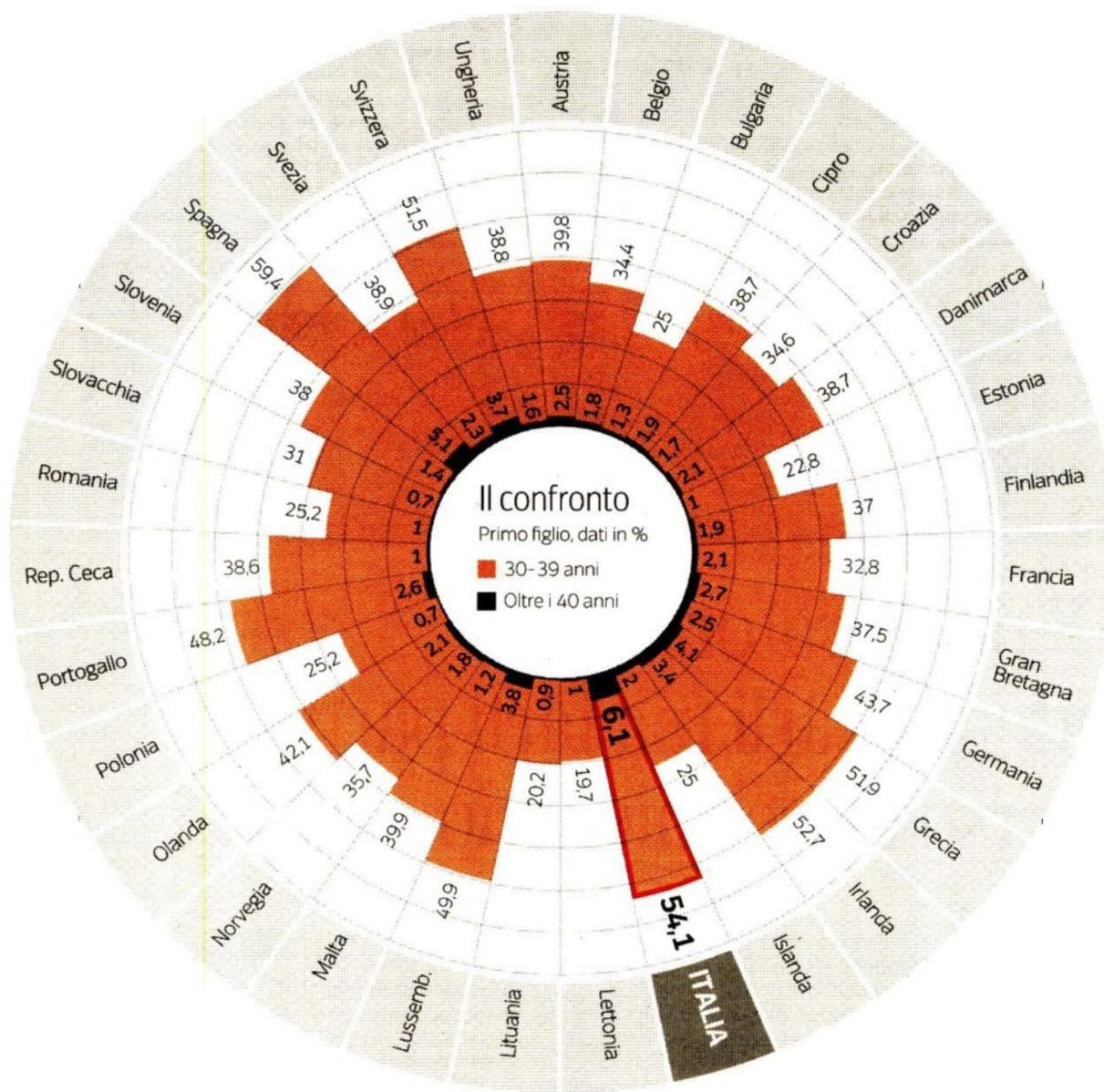
tri desideri come realizzarsi nel lavoro e avere più tempo libero. È una fase della modernità come era stato per i *babyboomer* abbassare l'età in cui avere il primo figlio. Dall'altro lato, i Paesi della sponda sud del Mediterraneo così come il Giappone e la Corea del Sud, sono caratterizzati da legami di sangue molto forti e accomunati dalla tradizione culturale di attribuire una grande importanza ai figli. Questo impone condizioni indispensabili più stringenti per mettere al mondo un figlio: creazione di una famiglia, acquisto della casa, lavoro sicuro, tutti elementi

che portano a posticipare la decisione. È difficile da noi vedere una studentessa-madre, nei Paesi del Nord non è così». In più, osserva Dalla Zuanna c'è l'aspetto sociale: «In questi Paesi il figlio viene considerato come un bene privato e lo Stato investe poco sui bambini e sulle politiche di conciliazione. Basti pensare che in Italia un terzo dei bambini fino ai tre anni è affidato ai nonni». E in effetti, osserva Casarico, «nel nostro Paese la spesa pubblica per la famiglia è pari a circa l'1,4% del Pil», contro al 5% della Francia, dove il numero di figli per donna è di 2 dal 1973 men-

tre l'Italia è scesa a 1,42.

«Certo la crisi economica ha reso più difficile avere figli — conclude Dalla Zuanna —. Ma il rinviare ha conseguenze molto più pesanti di quanto si creda, perché non è detto che poi a 40 anni le coppie che programmano un figlio riescano ad averlo. E infatti sono aumentate le richieste di adozioni in età tardiva. Talvolta la scelta di aspettare nasce da un'informazione non adeguata e si sottovaluta che la fertilità dopo i 30 anni diminuisce. È bene pensarci».

 @BassoFbasso
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

La ministra (incinta): «Una cultura da cambiare»

«Tanto per parlare di madri over 40 sappia che le rispondo da casa e che lavoro muovendomi fra il divano e il letto. Devo cercare di portare più in là possibile questa gravidanza...».

Il ministro **Beatrice Lorenzin**, classe 1971, aspetta due gemelli che, se fossero bravi bambini, nascerebbero il 20 giugno.

Lei è l'esempio perfetto di quello che ci raccontano i dati Eurostat: siamo un Paese di mamme quarantenni.

«Io ho desiderato moltissimo essere madre ma le dico la verità, avrei tanto voluto che questa maternità arrivasse prima, specie se penso al tempo che ho davanti per vivere accanto ai miei figli. Comunque, senza parlare di me, credo che avere figli a questa età dipenda da più fattori, a cominciare da quello culturale».

E cioè?

«In questo ultimo decennio è passata l'idea che i figli si possono fare anche tardi perché tanto c'è tempo. Non è così. L'età fertile non è illimitata».

Beh, detto da lei, oggi...

«Ma una rondine non fa primavera, e poi io sono una rondine fortunata, un'eccezione. Anche la mia amatissima bisnonna ha avuto l'ultima figlia a 47 anni. La riserva ovarica di ognuno di noi ha la sua storia».

Quindi l'Italia al primo posto per le madri over 40 non è una buona notizia?

«Diciamo che non è andando in questa direzione che possiamo invertire la rotta della natalità, sempre più bassa».

Ma esiste il modo per farlo?

«Secondo me sì. Serve il lavoro trasversale di più ministeri, a partire dal raggio d'azione degli operatori sanitari. E serve un'informazione corretta e per fasce d'età. Che si sappia: dopo i 42 anni la fertilità è molto compromessa».

Giulio Fasano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In attesa

Beatrice Lorenzin, 43 anni.
Presto sarà madre di due gemelli



Fecondazione, cade un altro divieto «Sì alle coppie fertili con malattie»

La Consulta bocchia ancora la legge 40: ok alla diagnosi pre impianto



L'avvocato
Gallo

Esprimo gioia e soddisfazione. Ora attendiamo le motivazioni della sentenza. La Corte aveva ricevuto il nostro ricorso un anno fa

Bruno Ruggiero

■ ROMA

NUOVO scossone alla legge 40: cade un altro 'paletto'. La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo il divieto di accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita per le coppie fertili portatrici di patologie genetiche, e il conseguente «No» alla diagnosi pre-impianto. «Esprimo gioia e soddisfazione», commenta l'avvocato Filomena Gallo, uno dei legali che avevano presentato il ricorso accolto nel 2014 dal Tribunale di Roma e discusso dalla Corte Costituzionale il 14 aprile scorso. Il legale 'brucia' tutti con il primo telefonico commento alla notizia che arriva in serata. «Ora attendiamo le motivazioni della sentenza», aggiunge, facendosi interprete della

legittima curiosità per i termini esatti in cui i supremi 'controllori delle leggi' hanno bocciato anche quel caposaldo del contestato complesso di norme rappresentato dal divieto alle coppie fertili di accedere alle tecniche di fecondazione e conseguentemente alla diagnosi pre-impianto degli embrioni, anche se portatrici di malattie tali da compromettere la gestazione o la salute del nascituro. Sono oltre 10mila le mutazioni genetiche responsabili di malattie trasmissibili dai genitori ai figli, che è possibile diagnosticare grazie alla diagnosi genetica preimpianto (Pgd) sull'embrione.

«È ORMAI trascorso un anno da quando la Corte ha ricevuto il nostro ricorso e tra le decisioni depositate questa settimana non c'è quella sulla legge 40: probabilmente ci sarà la settimana prossima», aveva dichiarato Gallo appena tre ore prima del colpo di scena. E nei giorni scorsi i radicali, con Marco Pannella e Rita Bernardini, avevano ipotizzato che dietro questo ritardo potessero esserci «giochi di palazzo». «Quello che noi desideriamo è solo una gravidanza serena, che non finisca con un aborto o con figlio con bassissime possibilità di sopravvivenza: cerchiamo solo di crearci una famiglia in un

Paese che viene sempre dipinto negativamente per la bassa natalità», avevano scritto in un appello alla Consulta, i promotori del ricorso: Maria Cristina Paoloni, Armando Catalano, Valentina Magnanti e Fabrizio Cipriani, dell'associazione Luca Coscioni, tutti portatori di patologie genetiche ai quali il Tribunale di Roma aveva dato ascolto sollevando i dubbi d'incostituzionalità che ieri hanno fatto breccia.

MA SOLO con il deposito della sentenza si potrà capire come ed entro quali limiti vengono garantiti dalla Consulta i diritti in questione. Un'ipotesi di lavoro è che la Corte - attraverso il giudice Rosario Morelli, relatore della causa - metta nero su bianco un'interpretazione autentica che integra quanto già previsto con la decisione del 2014 sulla fecondazione eterologa tutelando anche la posizione delle coppie portatrici di patologie genetiche documentate da atto medico. Che lo sbocco della discussione nel palazzo di piazza del Quirinale fosse questo si poteva dedurre anche dalla decisione dell'Avvocatura dello Stato di non costituirsi, cioè di non schierarsi a difesa della legge, nell'udienza del 14 aprile. Ma pare che, come accaduto pochi giorni fa in materia di pensioni, anche in questo caso la decisione finale sia stata combattuta.





19 febbraio 2004

Vede la luce la legge 40 che si intitola 'Norme in materia di procreazione medicalmente assistita' e ben presto finisce al centro di dibattiti

In tribunale 33 volte

La legge 40 è uno dei provvedimenti più contestati della storia repubblicana: è stata 'smontata' pezzo per pezzo per ben 33 volte nelle aule dei tribunali

Tre embrioni

Eliminato nel 2009 il divieto di produzione di più di tre embrioni e crioconservazione con sentenza della Corte Costituzionale

Ricorso

Il tribunale di Salerno accoglie nel 2010 il ricorso di una coppia non sterile, ammettendola per la prima volta alle tecniche di procreazione assistita

Illegittimità

La Consulta, nel 2014, dichiara l'illegittimità dell'articolo che vieta il ricorso alla fecondazione eterologa: è discriminatorio per le coppie in cui uno dei due è totalmente sterile

Fecondazione assistita

Coppie con patologie, annullato il divieto

D'ora innanzi anche le coppie fertili portatrici di patologie genetiche potranno fare ricorso alla fecondazione assistita.

A pag. 15

Fecondazione, la Consulta bocchia il divieto per le coppie con patologie

**RICONOSCIUTO
IL DIRITTO
ALLA DIAGNOSI
PRE-IMPIANTO
UN ALTRO COLPO
ALLA LEGGE 40
LA DECISIONE**

ROMA D'ora innanzi anche le coppie fertili portatrici di patologie genetiche potranno fare ricorso alla fecondazione assistita e, dunque, alla diagnosi pre-impianto. La Corte Costituzionale ha fatto cadere un altro divieto previsto dalla legge 40 dopo quello sulla produzione di non più di tre embrioni e, il più recente, sull'eterologa. Nell'arco di dieci anni le norme del 2004 sono state svuotate dalla Consulta. Le motivazioni della decisione presa ieri in camera di consiglio si conosceranno solo tra qualche settimana, una volta depositate dal relatore Rosario Morelli. Dal fitto riserbo della Corte trapela che i 12 giudici presenti avrebbero votato a larghissima maggioranza, ma solo dopo avere a più riprese limato una bozza frutto di una discussione che si protraeva da un mese, da quando cioè gli avvocati Filomena Gallo e Angelo Baldini avevano sostenuto in udienza pubblica le ragioni di incostituzionalità di quel divieto. In aula, quel giorno, c'erano anche Fabrizio e Valentina, Armando e Mariacristina, le cui storie lunghe e dolorose avevano indotto il Tribunale di Roma a portare la questione davanti alla Consulta. Per la prima coppia

il problema è una malattia che produce una malformazione incompatibile con la vita (e per questo Valentina ha subito 5 aborti di cui 4 spontanei), per l'altra la patologia è la distrofia di Becker.

I PALETTI

Esulta Filomena Gallo, che è anche segretario dell'associazione Luca Coscioni: «ci aspettavamo una sentenza in tal senso, che rispettasse i diritti delle coppie che chiedono l'accesso ai trattamenti sanitari affinché siano rispettati diritto alla salute e principio di uguaglianza». Sono infatti migliaia le coppie che, se pur fertili, potranno fare ricorso alla fecondazione assistita. Ma, a quanto pare, la Consulta, nell'emettere una sentenza "additiva" di illegittimità, avrebbe fissato due paletti ben precisi. Il primo: il divieto per le coppie fertili cade solo nel caso di patologie gravi già menzionate dall'art.6 della legge 194 in base al quale l'aborto è consentito anche oltre il terzo mese. Il secondo: l'accertamento della patologia dovrà essere effettuato solo da strutture pubbliche.

Silvia Barocci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fecondazione legale per chi ha patologie

La Corte Costituzionale: illegittimo il divieto per le coppie fertili con malattie genetiche

Grazia Longo
A PAGINA 18

Fecondazione assistita cade l'ultimo divieto

La Consulta: sì alle coppie fertili affette da patologia genetica

I giudici si sono dimostrati più attenti ai diritti e alle necessità dei cittadini rispetto alle istituzioni politiche

Luca Gianaroli
consigliere generale
associazione Coscioni



Chi desidera un figlio ed è portatore sano di una malattia genetica potrà finalmente ricorrere alla diagnosi preimpianto degli embrioni. L'importante passo avanti è stato sancito da una sentenza della Corte Costituzionale che fa cadere il divieto dell'accesso alle tecniche di fecondazione assistita alle coppie fertili, ma portatrici sane di patologie genetiche.

Un traguardo agognato da chi da anni si batte per vedere abolita la norma contenuta nella legge 40 del 2004 sulla procreazione assistita. Non nascondono, quindi, l'entusiasmo «l'enorme soddisfazione» gli avvocati Filomena Gallo (segretario dell'Associazione Luca Coscioni),

Gianni Baldini e Angelo Calandrini, difensori delle coppie che hanno avviato i procedimenti dai quali è scaturita la pronuncia della Consulta. «Esprimiamo gioia insieme alle coppie che per tanti anni hanno solo desiderato avere un bambino sano ed evitare aborti - dichiarano - Oggi è un giorno importante per tante famiglie. Questa era l'unica decisione che la Corte poteva prendere perché l'unica che equivale al rispetto di diritti fondamentali delle persone». L'avvocato Gallo ribadisce, inoltre, che «si tratta della trentaseiesima decisione di tribunali, di cui tre della Corte Costituzionale, che hanno smantellato la legge 40». Mentre Luca Gianaroli consigliere generale dell'associazione Coscioni stigmatizza la latitanza politica: «Ancora una volta, come è accaduto in occasione delle precedenti sentenze relative alla Legge 40, i giudici si sono dimostrati più attenti ai diritti e alle necessità dei cittadini rispetto alle istituzioni politiche, che hanno sempre anteposto posizioni ideologiche talvolta anche molto discutibili e prive di fondamento medico-scientifico, al benessere e alla salute dei propri concittadini».

Il problema delle malattie genetiche non è da sottovalutare: sono oltre 10 mila le mutazioni dei geni responsabili di altrettante malattie, trasmissibili da genitori portatori ai propri figli, che è possibile diagnosticare

grazie alla diagnosi genetica preimpianto. L'esame è determinante, basta dare un'occhiata ai numeri del registro europeo Eshre: in Europa nel periodo relativo al 2009-2010, sono 6.160 i cicli di prelievi ovocitari per diagnosi preimpianto e 1.238 bambini nati. Fondamentale sapere che nei 2580 cicli eseguiti per malattie genetiche o cromosomiche ereditarie, non è stato riportato alcun caso di errore diagnostico. Ora bisognerà attendere le motivazioni della sentenza per capire in quali termini i giudici della Consulta abbiano dichiarato incostituzionale la norma che precludeva alle coppie in questione l'accesso alla procreazione medico assistita. La questione era stata discussa in udienza lo scorso 14 aprile: a rimettere il caso alla Corte Costituzionale era stato, con due distinte ordinanze, il Tribunale di Roma, nell'ambito di due procedimenti avviati da coppie che si erano viste negare dalle strutture la possibilità di effettuare la diagnosi preimpianto nonostante fosse stata accertato il fatto che fossero portatrici sane di gravi patologie genetiche.

6160

cdi
È il numero di prelievi ovocitari per diagnosi preimpianto in Europa nel periodo relativo al 2009-2010. Sono 1238 i bambini nati negli stessi anni



Fecondazione, cancellato un altro divieto

La Consulta ammette la diagnosi preimpianto. Mamme quarantenni, il record italiano

Margherita De Bac

La Corte costituzionale ha dichiarato illegittima la norma che vietava la diagnosi preimpianto sugli embrioni di coppie fertili ma portatrici di malattie genetiche: tra i frutti del concepimento ottenuti in provetta saranno impiantati solo quelli sani. Intanto, l'Eurostat certifica che l'Italia è il Paese Ue con il tasso più elevato di donne che fanno il primo figlio dopo i 40 anni.

La Consulta sui test preimpianto «No al divieto per le coppie fertili»

Accolta la tesi dell'illegittimità. Un'altra sentenza che smantella la legge 40

ROMA A un mese dall'udienza del 14 aprile, la Corte Costituzionale lascia trapelare notizie sulla sentenza attesa da migliaia di persone. È stata dichiarata illegittima la norma che vietava la diagnosi preimpianto sugli embrioni a coppie fertili, portatrici di malattie genetiche. Si tratta di una tecnica di fecondazione artificiale: fra i frutti del concepimento ottenuti in provetta vengono impiantati nell'utero solo quelli senza alterazioni genetiche sperando nella nascita di bambini sani. Parliamo di patologie molto gravi, come la talassemia o la fibrosi cistica. Alcune di queste sono causa di disabilità.

Per la legge 40 del 2004 sulla Procreazione medicalmente assistita è il colpo definitivo. Del vecchio impianto sopravvivono poche parti, tutti i divieti sono caduti con l'intervento di tribunali e Consulta. A cominciare, nel 2009, dal divieto di fecondare più di tre ovociti per evitare il congelamento degli embrioni in sovrannumero. Fino allo scorso anno con la pronuncia favorevole alla riammissione dell'eterologa, la metodica che richiede la donazione di gameti estranei ai genitori. Occorre aspettare il deposito delle motivazioni per capire in quali termini la Corte abbia accolto il dubbio di incostituzionalità. I legali delle due

coppie da cui erano partiti i ricorsi hanno insistito sul principio della discriminazione. Oggi la diagnosi preimpianto è permessa infatti solo alle coppie infertili che si sottopongono a fecondazione assistita.

Da pochi mesi la composizione della Corte è cambiata. Nuovo presidente, Alessandro Crisculo. Si è mormorato sul perché ci sia voluto tanto per alzare il sipario sulla pronuncia. Contrasti interni? La volontà di aspettare la fiducia all'Italicum per non intralciare con temi eticamente sensibili il lavoro del governo Renzi? Ieri è circolata la voce secondo cui la Consulta sarebbe tornata a riunirsi per modificare, in senso restrittivo, una precedente decisione. Ma è anche vero che in queste settimane il lavoro è stato intenso, vedi il tema blocco delle pensioni. Per l'associazione Scienza e Vita «si apre una serie di interrogativi senza risposta, in primo luogo la mancanza di rispetto per tutte le vite umane. I disabili hanno minor valore?». Filomena Gallo, segretario dell'Associazione Coscioni, è una dei tre legali vincitori con Gianni Baldini e Angelo Calandrini: «Gioia e soddisfazione, ci aspettavamo un esito positivo. Diritto alla salute e principio di eguaglianza vanno rispettati». «Una bellissima notizia. La legge italiana è

ingiusta», afferma la pd Emilia De Biasi, presidente Commissione Sanità del Senato.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è

- La diagnosi genetica preimpianto è una procedura che permette di identificare la presenza di malattie ereditarie o di alterazioni cromosomiche quando l'embrione è allo stadio di blastocisti
- La procedura è permessa solo in caso di infertilità durante la fecondazione assistita: con la decisione di ieri la Consulta la rende possibile anche sugli embrioni di coppie fertili portatrici di malattie genetiche



LA SENTENZA

Fecondazione
via un altro divieto
di diagnosi pre-impianto
a coppie con patologie

MARIA NOVELLA DE LUCA
CATERINA PASOLINI

FERTILI, ma portatori di malattie genetiche, per anni hanno vissuto in un incubo. In giorni segnati dalla drammatica scelta di mettere al mondo bambini con poche speranze di vita. Ora, la Corte Costituzionale gli offre la speranza di avere figli che abbiano un futuro.

ALLE PAGINE 12 E 13

Fecondazione, cade l'ultimo tabù "Via libera alle coppie fertili se hanno malattie genetiche"

La Consulta: anche loro hanno diritto di fare la diagnosi pre-impianto
La legge 40 smontata dai giudici: in dieci anni norme cambiate da 36 verdetti

La decisione della Corte arriva dopo un mese di riunioni e discussioni accese

ROMA. Fertili, ma portatori di malattie genetiche, per anni hanno vissuto con il terrore la voglia di diventare genitori. Con giorni segnati dalla drammatica scelta di mettere al mondo bambini con poche speranze di vita o ritrovarsi ad abortire al quinto mese. Ora, la Corte Costituzionale gli dà la speranza di avere figli che non debbano soffrire per le loro patologie, che abbiano un futuro.

Ieri, dopo un mese di lunghe riunioni all'insegna del silenzio, la Consulta ha infatti deciso: è incostituzionale la norma della legge 40 che vietava l'accesso alle tecniche di fecondazione assistita, e dunque alla diagnosi pre-impianto, alle coppie fertili ma portatrici sane di patologie genetiche. Per capire bene in quali i termini i giudici hanno dichiarato incostituzionale la norma, bisognerà attendere la pubblica-

zione delle motivazioni della sentenza, visto che non ci sono state volutamente dichiarazioni ufficiali da parte della Consulta. Una cosa però è certa: da oggi le coppie portatrici di malattie genetiche, come la distrofia muscolare o la fibrosi cistica, potranno fare la diagnosi pre-impianto. Potranno insomma sottoporsi alla tecnica che consente di individuare gli embrioni sani e di trasferire solo quelli in utero. «Nessuno deve più ritrovarsi al quinto mese con la tragedia di scegliere un aborto che è praticamente un parto. Perché quello che noi desideriamo è solo una gravidanza serena, che non finisca con un aborto o con figlio con bassissime possibilità di sopravvivenza. Cerchiamo solo di crearci una famiglia in un Paese che viene sempre dipinto negativamente per la bassa natalità», hanno detto Maria Cristina Paoloni, Armando Catalano, Valentina Magnanti e Fabrizio Cipriani, che con le loro storie hanno convinto i giudici.

«Siamo felici, questa è una

vittoria dei malati» hanno commentato la decisione i loro avvocati Filomena Gallo (segretario dell'Associazione Luca Coscioni), Gianni Baldini e Angelo Calandrini, legali che da anni seguono i procedimenti sulla legge 40. «È una bellissima notizia. Leggeremo con attenzione il dispositivo della Corte Costituzionale che da un altro colpo a una legge ingiusta, perché ripeto, la Legge 40 è una legge ingiusta». Così la senatrice Pd



Emilia De Biasi, presidente della Commissione Sanità del Senato. Ma la decisione dei magistrati non ha provocato solo commenti positivi. «La caduta del divieto di diagnosi genetica pre-impianto apre una serie di interrogativi cui sarà difficile dare risposta, legata in primo luogo al mancato rispetto di tutte le vite umane, alcune delle quali, per sentenza, hanno minor valore perché disabili». Paola Ricci Sindoni, presidente nazionale dell'Associazione Scienza & Vita.

Questa della Corte Costituzionale è l'ennesima bocciatura per la legge sulla fecondazione assistita, smantellata in dieci anni a furia di ricorsi, dalle coppie, con i loro drammi, la loro voglia di non sentirsi più cittadini di serie B. Sono state 36 decisioni dei tribunali di cui 3 della Consulta. Tra le bocciature più importanti e recenti: il divieto di fecondazione eterologa, l'obbligo di impiantare al massimo tre embrioni e tutti insieme, il divieto di accesso alle tecniche (e conseguentemente alla diagnosi pre-impianto) alle coppie fertili.

(c. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRECEDENTI

1

L'IMPIANTO UNICO

Nel 2009 la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo l'obbligo di un trasferimento unico e contemporaneo di tutti gli embrioni prodotti

2

GLI EMBRIONI

Sempre nel 2009 la Corte costituzionale ha abolito il divieto per le coppie di produrre più di tre embrioni imposto dalla legge 40

3

LA DIAGNOSI

Rimosso con sentenza della Corte Costituzionale del 2009 il divieto di diagnosi pre-impianto per le coppie che fanno fecondazione assistita

4

L'ETEROLOGA

Nel 2014 la Corte costituzionale boccia il divieto di fecondazione eterologa previsto dalla legge 40, si potranno fare figli con donazioni di gameti esterni alla coppia



L'INTERVISTA. I/I CONIUGI CHE HANNO VINTO IL RICORSO

“Abbiamo già perso 6 figli per noi finisce un incubo”

COME GLI ALTRI

Volevano solo essere come gli altri, avere la possibilità di mettere al mondo bimbi sani

CATERINA PASOLINI

ROMA. «Per colpa di una legge ingiusta e di una malattia genetica ho perso sei figli. Questa sentenza è la fine di un incubo, è la certezza di sapere che comunque vada non dovrò più passare attraverso il dolore di aspettare con ansia un bambino e poi perderlo».

Valentina Magnanti, 29 anni, sposata con Fabrizio, quasi non ci crede che tutto sia cambiato grazie anche al loro ricorso, presentato con l'associazione Coscioni assieme ad altre coppie. Ora, con la voce felice ma segnata da anni di battaglie dolorose, ricorda il suo calvario. Comune a centinaia di migliaia di aspiranti genitori affetti in Italia da malattie genetiche trasmissibili — dall'anemia mediterranea alla distrofia muscolare — che per anni hanno lottato contro la legge 40.

Cosa cambia per voi?

«Finalmente non siamo più cittadini di serie B. La legge 40 prevedeva che potessero fare la fecondazione assistita, e di conseguenza la diagnosi pre-impianto, solo le coppie sterili. Quindi noi eravamo esclusi. Certo, io e Fabrizio siamo capaci di generare, io posso restare incinta ma ho un'altissima probabilità di trasmettere il male ai nostri figli. Malattie genetiche che spesso non danno speranza. Ma per lo stato italiano eravamo ugualmente liberi».

Eravate liberi?

«Avevo la libertà di restare incinta e di abortire al quinto mese una volta scoperto che la malattia genetica era stata trasmessa al feto. Me lo ricordo come uno strazio, praticamente un par-

to, mentre altre cinque volte è stata la natura a decidere, a farmi perdere il bambino quando ero incinta di pochi mesi. Si immagina il dolore, la sofferenza dopo aver tanto desiderato un figlio. Noi chiedevamo solo di essere come gli altri, di avere una possibilità. Quella che ti regala senza traumi la diagnosi pre-impianto: una volta creati gli embrioni si esaminano e si impiantano nell'utero solo quelli sani, con una possibilità di vita».

C'è chi parla di eugenetica

«Qui non si tratta di volere figli perfetti, qui si parla solo di mettere al mondo bambini che abbiano una possibilità di vita. E comunque non potete immaginare il senso di colpa».

Senso di colpa?

«Certo, ti senti colpevole, responsabile, all'interno della coppia, nei confronti del futuro neonato: sei tu che hai il male, sei tu che glielo trasmetti».

Difficile reggere per una coppia

«Se non hai un rapporto forte e stabile è difficile attraversare il continuo saliscendi di emozioni e paure che sono gli anni passati tra tentativi per restare incinta, sperando che quella volta la malattia non si presenti, e la delusione quando la gravidanza non va avanti perché la natura stessa decide».

Aveva pensato di andare all'estero?

«Molti hanno attraversato il confine per fare la diagnosi pre-impianto, ma io non avevo i soldi e soprattutto trovavo inaccettabile essere considerata una cittadina di seconda categoria, senza diritti».

Accusa i politici?

«La legge l'hanno cambiata i giudici e noi coppie che abbiamo usato le nostre storie con gli avvocati per convincerli. Da parte dei politici che hanno fatto una legge assurda c'è stato invece un silenzio irreale sulle proteste, sul dolore di migliaia di persone. E come se facessero le leggi non pensando che dietro ai codici ci sono degli esseri umani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA 2 / GLI SPOSI PORTATORI DI ATROFIA MUSCOLARE

“La nostra bimba nata sana grazie al test sull’embrione”

CORRERE IL RISCHIO

Il primogenito è malato dalla nascita. Non potevamo correre il rischio

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA. «Per sentire la felicità ci ho messo un po', mica è facile dopo tanto dolore: ho dovuto prendere il respiro e guardarla: è sana, è perfettamente sana ed è mia figlia». Il suo dono si chiama Irene e ha cinquanta giorni. Nata con la fecondazione assistita, dopo la diagnosi pre-impianto, all'European Hospital di Roma, con l'équipe del professor Ermanno Greco. Irene, racconta Francesca, è il suo secondo dono. Perché il primo si chiama Pietro e ha sette anni. È intelligente, bello, simpatico. È malato. «C'è siamo accorti quando aveva quasi un anno: il suo sviluppo motorio non seguiva le tappe, c'era qualcosa che non andava nelle sue gambe, Pietro non le usava...». La diagnosi è senza appello, come un sole che si spegne, seppure per poco: Pietro ha la “Sma”, Atrofia muscolare spinale. La carrozzina, l'handicap, la vita che cambia.

Francesca la diagnosi pre-impianto le ha permesso di diventare madre di nuovo. Di una bambina sana.

«È una gioia che quasi non si riesce a raccontare. È un diritto che deve essere garantito a chiunque sia portatore di una malattia genetica. Ma è stata durissima. Pur avendo già avuto un figlio non riuscivo più a restare incinta. In Italia erano ancora attivi tutti i divieti della legge 40, per fare la fecondazione assistita e la diagnosi pre-impianto siamo andati all'estero, in Belgio. Pietro è il nostro amore, ma non potevamo rischiare di avere un altro bimbo malato...».

Il successo invece è arrivato in Italia.

«In Belgio era stato un fallimento. Avevo sen-

tito parlare del centro del professor Greco, specializzato in casi come il nostro. Non avendo più avuto figli dal 2010 la mia è stata considerata una sterilità di secondo grado. E ho potuto fare la diagnosi pre-impianto, che era riservata soltanto alle coppie infertili».

Ed è arrivata Irene...

«Sì, ma c'è voluta una tenacia pazzesca. Noi abitiamo a Milano, facevamo su è giù, con Pietro da accudire e da seguire. Facevo l'avvocato, ma per Pietro ho scelto di restare a casa. Portarlo a scuola con la carrozzina, fare la fisioterapia, quando hai figlio così speciale, le cose più normali diventano difficili. Ricordo una volta, in treno, avevamo deciso di mollare».

Invece?

«È stato Pietro a darci la forza. È un bambino di una intelligenza superiore, il suo handicap è fisico non mentale, per fortuna la sua malattia è di gravità media, questo vuol dire che avrà una speranza di vita».

Ma Pietro vi disse qualcosa di speciale quel giorno?

«Ci chiese un fratellino o una sorellina...».

E quanto ha aspettato prima di raccontare Pietro che sarebbe arrivata Irene?

«Il doppio risultato della villocentesi. Quando ho avuto la certezza che mia figlia sarebbe nata sana. Un miracolo, nella nostra condizione».

In che senso?

«Mio marito ed io siamo entrambi portatori sani di Sma, la malattia di Pietro. Ma quando ci siamo incontrati non sapevamo di esserlo. Sembra incredibile ma capita spesso. Ho incontrato molte coppie nella nostra situazione. E tante sono passate nell'incubo delle interruzioni di gravidanza. Un dolore che si aggiunge al dolore».

La diagnosi pre-impianto ha cambiato la vostra vita.

«Ci ha dato una figlia sana. Che avrà una vita normale. E ha regalato a Pietro una sorellina. È così che la Scienza aiuta l'umanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte costituzionale. In attesa delle motivazioni, **Lorenzin**: road map per attuare la decisione

Fecondazione, via il divieto per le coppie con patologie

Dalla Consulta una nuova illegittimità sulla legge 40

Lucilla Vazza

■ Cade il divieto di accesso alle tecniche di **procreazione medicalmente assistita** (Pma) per le coppie fertili portatrici di patologie genetiche. Questo, a quanto si apprende, l'ultimo colpo della Corte costituzionale alla legge 40. Bisognerà attendere le motivazioni della sentenza per capire in quali termini i giudici della Consulta abbiano dichiarato incostituzionale la norma che precludeva, a questo tipo di coppie, l'accesso alla Pma.

La questione era stata discussa in udienza lo scorso 14 aprile: a rimettere il caso alla Consulta era stato, con due distinte ordinanze, il Tribunale di Roma, nell'ambito di due procedimenti avviati da coppie che si erano viste negare dalle strutture la possibilità di effettuare la diagnosi preimpianto nonostante fosse stata accertato il fatto che fossero portatrici sane di gravi patologie genetiche.

Arriva dunque un'altra "picconata" a una legge assai discussa nel tempo. Da poco compiuti 11 anni, lo scorso 10 marzo, la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita è tornata ancora una volta al vaglio della Corte costituzionale, che si è pronunciata sul divieto di diagnosi preimpianto per le coppie fertili con patologie genetiche trasmissibili ai figli.

Sottoposta a referendum, la legge 40 è stata uno dei provvedimenti più contestati della storia repubblicana, tanto da essere «smontata» pezzo pezzo nelle aule di tribunale per ben 33 volte. Da quelli di primo grado fino alla Corte costituzionale e la Corte europea dei diritti di Strasburgo, i giudici hanno eliminato 4 divieti, tra cui l'ultimo è stato quello di fecondazione eterologa. Ma le battaglie giudiziarie non sono ancora terminate, e si è in attesa

di udienza sia presso la Consulta che la Grand Chambre della Corte europea anche per il divieto di utilizzo degli embrioni per la ricerca scientifica e la revoca del consenso.

In questi anni, sono stati eliminati il divieto di produzione di più di tre embrioni e crioconservazione, l'obbligo contemporaneo di impianto di tutti gli embrioni prodotti (su cui è intervenuta la Consulta nel 2009), il divieto di diagnosi preimpianto (ma per le coppie infertili, quelle che hanno accesso alla Pma, con intervento del Tar del Lazio sulle linee guida) e, appunto, il divieto alla fecondazione eterologa, mentre è rimasto in vigore il divieto di accesso alla fecondazione assistita per i single e le coppie omosessuali.

Diverse le reazioni politiche all'annuncio della sentenza. «Sono questioni che non si può pensare di regolare con un atto di tipo amministrativo, ma necessitano una condivisione più ampia, di tipo parlamentare» afferma il **ministro della Salute Beatrice Lorenzin**. «Alla luce delle motivazioni della Consulta - annuncia - al più presto comunicheremo la road map per l'attuazione della sentenza».

Esulta Filomena Gallo, segretario dell'associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica e avvocato: «Apprendo dai media la notizia che la Consulta ha dichiarato incostituzionale la norma che vieta la fecondazione assistita alle coppie fertili con malattie genetiche. Ci aspettavamo una sentenza in tal senso, che rispettasse i diritti delle coppie che chiedono l'accesso ai trattamenti sanitari affinché siano rispettati diritto alla salute e principio di uguaglianza». «Ora - aggiunge - attendiamo le motivazioni della sentenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Ogni anno da 3 a 5 mila coppie all'estero»

Giulia Scaravelli responsabile del registro procreazione medico assistita

ROMA - La Toscana si è attivata per prima sul fronte dell'eterologa. Il policlinico Careggi di Firenze acquisterà gameti da banche estere, «la professoressa Maria Elisabetta Coccia ha già fatto una convenzione, secondo i bandi di gara europei con le banche estere per l'approvvigionamento di gameti femminili». Bando di gara in uscita a fine maggio anche in Friuli Venezia Giulia: il centro per la Pma dell'ospedale di Pordenone si doterà di una banca di gameti, che poi rifornirà anche altri centri della Regione. Entrambe saranno pronte a partire per l'autunno. In Emilia Romagna, Veneto e Sicilia alcune strutture stanno promuovendo la strada dell'Egg sharing (donne alla ricerca di un figlio che sottoponendosi a i cicli di stimolazione ovarica potranno scegliere di donare gli ovociti "in eccesso", pratica che però ha il limite dell'età. Ferme, in attesa dei Lea (annunciate per giugno), tutte le altre Regioni che vogliono prima capire se l'eterologa sarà inserita nei Livelli essenziali di assistenza o se dovranno stabilire delle tariffe proprie. Questo in sintesi, il panorama che illustra Giulia Scaravelli, ricercatrice, responsabile del Registro procreazione medico assistita dell'Istituto superiore di Sanità.

È passato un anno dalla sentenza della Corte costituzionale. Ma le Regioni vanno ancora a rilento, perché?

«È una catena: se partono Toscana e Friuli Venezia Giulia le altre poi le seguiranno. Tutte

hanno recepito il documento della Conferenza Stato Regioni, dal Piemonte alla Lombardia (che però non offrirà queste pratiche in forma convenzionata), ma bisogna pensare che quelle in piano di rientro, come ad esempio Campania e Lazio, aspettano le indicazioni dei Lea e non stabiliscono, quindi, tariffe regionali».

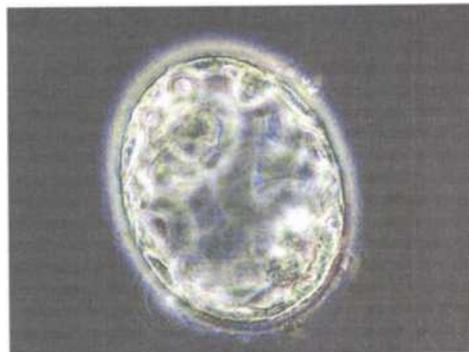
Quante coppie sono in attesa per l'eterologa?

«Il registro raccoglie i dati su tutte le procedure di Pma che avvengono in Italia, ma i primi dati veri non li avremo prima dell'anno prossimo, anche perché nel 2014 non credo siano stati fatti più di 10-15 cicli di eterologa. Al Careggi ad esempio ci sono 300 coppie in attesa. Possiamo fare una stima sulle coppie che si recano all'estero per l'eterologa: dalle 3 alle 5 mila l'anno. Alla fecondazione omologa ricorrono 70 mila coppie l'anno, dunque è una piccola percentuale quella che ha bisogno dell'eterologa».

L'acquisto di gameti dall'estero serve a partire, ma non risolve un problema: l'assenza di donatori.

«Bisogna promuovere la cultura del dono, come già fatto per la donazione di organi. Dal ministero della Salute partiranno a breve iniziative per sensibilizzare le donne, e anche gli uomini. Perché ora solo le coppie infertili sanno che si può donare la maggior parte della popolazione italiana semplicemente non è informata».

Annalisa D'Aprile



Un embrione visto al microscopio



«Sono cinquemila le coppie che espatriano»

Intervista a Giulia Scaravelli, responsabile del registro Procreazione dell'Istituto superiore di Sanità

di Annalisa D'Aprile

► ROMA

La Toscana si è attivata per prima sul fronte dell'eterologa. Il policlinico Careggi di Firenze acquisterà gameti da banche estere, «la professoressa Maria Elisabetta Coccia ha già fatto una convenzione, secondo i bandi di gara europei con le banche estere per l'approvvigionamento di gameti femminili». Bando di gara in uscita a fine maggio anche in Friuli Venezia Giulia: il centro per la Pma dell'ospedale di Pordenone si doterà di una banca di gameti, che poi rifornirà anche altri centri della Regione. Entrambe saranno pronte a partire per l'autunno. In Emilia Romagna, Veneto e Sicilia alcune strutture stanno promuovendo la strada dell'Egg sharing (donne alla ricerca di un figlio che sottoponendosi a i cicli di stimolazione ovarica potranno scegliere di donare gli ovociti "in eccesso", pratica che però ha il limite dell'età. Ferme, in attesa dei Lea (annunciate per giugno), tutte le altre Regioni che vogliono prima capire se l'eterologa sarà inserita nei Livelli essenziali di assistenza o se dovranno stabilire delle tariffe proprie. Questo in sintesi, il panorama che illustra Giulia Scaravelli, ricercatrice, responsabile del Registro procreazione medico assistita dell'Istituto superiore di Sanità.

È passato un anno dalla sentenza della Corte costituzionale. Ma le Regioni vanno ancora a rilento, perché?

«È una catena: se partono

Toscana e Friuli Venezia Giulia le altre poi le seguiranno. Tutte hanno ricevuto il documento della Conferenza Stato Regioni, dal Piemonte alla Lombardia (che però non offrirà queste pratiche in forma convenzionata), ma bisogna pensare che quelle in piano di rientro, come ad esempio Campania e Lazio, aspettano le indicazioni dei Lea e non stabiliscono, quindi, tariffe regionali».

Quante coppie sono in attesa per l'eterologa?

«Il registro raccoglie i dati su tutte le procedure di Pma che avvengono in Italia, ma i primi dati veri non li avremo prima dell'anno prossimo, anche perché nel 2014 non credo siano stati fatti più di 10-15 cicli di eterologa. Al Careggi ad esempio ci sono 300 coppie in attesa. Possiamo fare una stima sulle coppie che si recano all'estero per l'eterologa: dalle 3 alle 5mila l'anno. Alla fecondazione omologa ricorrono 70mila coppie l'anno, dunque è una piccola percentuale quella che ha bisogno dell'eterologa».

L'acquisto di gameti dall'estero serve a partire, ma non risolve un problema: l'assenza di donatori.

«Bisogna promuovere la cultura del dono, come già fatto per la donazione di organi. Dal ministero della Salute partiranno a breve iniziative per sensibilizzare le donne, e anche gli uomini. Perché ora solo le coppie infertili sanno che si può donare la maggior parte della popolazione italiana semplicemente non è informata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro **Beatrice Lorenzin**





Fecondazione artificiale

«Sì alla diagnosi sugli embrioni»
Ma la Consulta indicherà i criteri

OGNIBENE E PALMIERI A PAGINA 10

Diagnosi su embrioni la Corte darà le regole

*Legge 40: i giudici della Consulta
verso una sentenza che definisce i criteri*

**Prime indiscrezioni
sulla selezione
pre-impianto:
non un sì assoluto
ma indicazioni
al Parlamento**

FRANCESCO OGNIBENE

Siamo proprio sicuri che la Corte Costituzionale abbia fatto cadere *sic et simpliciter* il limite per l'accesso alla fecondazione assistita riservato dalla legge 40 alle sole coppie sterili, come sostengono i promotori dei ricorsi davanti ai giudici? Il nostro è più di un dubbio: la tesi di una bocciatura senza alcuna precisazione di un punto qualificante della norma è stata messa in circolazione sulla base di pure e semplici indiscrezioni. Nessun comunicato, nessun dispositivo, e tantomeno nessuna sentenza sono usciti dalla Corte: un mese esatto dopo l'udienza pubblica nel corso della quale fu discusso il ricorso di due coppie portatrici di anomalie genetiche trasmissibili che desideravano avere un figlio privo della loro malattia, le voci uscite da Palazzo della Consulta non autorizzano certo a concludere per l'apertura di un "buco" nella legge privo di qualunque criterio che precisi e circoscriva le ricadute della sentenza. Da quanto

trapela, piuttosto, appare verosimile e chiaro che da una discussione lunga e ponderata – ma anche assai divisiva – come quella tra i 13 giudici che compongono il collegio (due meno dell'organico al completo) sia uscito un verdetto tecnicamente molto articolato e complesso, impossibile da riassumere nelle cinque righe della consueta nota che la Corte era solita diffondere in casi simili a questo. Prima di concludere per l'apertura della provetta a coppie fertili ma portatrici di malattie genetiche – come si è sentito dire ieri – occorre dunque attendere il testo della sentenza, anche se non si conoscono i tempi di pubblicazione. Da quanto si apprende, non si tratterebbe però di una bocciatura secca del divieto vigente ma di una sentenza con una parte "additiva": accade infatti che la Corte Costituzionale non si limiti a dichiarare illegittima una parte di una legge ma precisi criteri ben definiti di riferimento per delimitare l'ambito del suo intervento senza creare vuoti legislativi o ambiguità interpretative in modo che anche il legislatore possa intervenire sulla norma per adeguarla alle indicazioni. Tutto questo lavoro, così come una sentenza per la quale occorran così tanto tempo, altrettanta riservatezza e l'annunciata complessità del testo finale, sarebbero ingiustificati se la Corte fosse arrivata – come si vuole far credere – a una nitida scelta di affondamento del "no" alla selezione della vita umana in base a una malattia. Nessuno

vuole aprire all'eugenetica, e questo i giudici mostrano di averlo molto chiaro vista la loro grande cautela.

Giustamente Paola Ricci Sindoni,

presidente nazionale di Scienza & Vita, commenta che le frammentarie anticipazioni aprono «una serie di interrogativi» legati al possibile «mancato rispetto di tutte le vite umane, alcune delle quali, per sentenza», possano avere «minor valore perché disabili». E aggiunge: «Nella vicinanza alle coppie portatrici di una grave malattia e al loro desiderio di avere un figlio che non ne sia affetto, ribadiamo che non è ragionevole prevedere una norma che rischia di aprire la strada all'eugenetica. La ricerca di una cura per le malattie genetiche può essere raggiunta per altre vie, non certo attraverso l'eliminazione dei malati, scardinando in tal modo i principi di uguaglianza e di solidarietà. Nessun medico potrà mai garantire il rispetto di un presunto "diritto al figlio sano"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda. Undici anni di assalti per tornare al far west

Undici anni, undici processi in Corte Costituzionale. I tentativi di demolire la legge 40 del 2004 iniziano l'anno successivo alla sua approvazione, quando ben 5 pronunce disciplinano il referendum per la sua abolizione. La consultazione popolare, però, si rivela un flop causa mancato raggiungimento del quorum. Nel 2006 arriva la prima pronuncia in tema di diagnosi pre-impianto: la questione è sollevata dal Tribunale di Cagliari, ma la Corte la ritiene infondata. Il primo colpo arriva nel 2009, quando la Consulta elimina l'obbligo di produrre embrioni destinati a «un unico e contem-

poraneo impianto», e in ogni caso in numero «non superiore a 3». Nella stessa pronuncia, tuttavia, viene rigettato il tentativo di affondare anche il divieto di crioconservazione e soppressione degli embrioni, così come quello di eliminarne alcuni in caso di gravidanze plurime. E conforme alla Costituzione viene pure ritenuto l'obbligo di consenso scritto cui gli aspiranti genitori sono vincolati. Identica nell'obiettivo ma fondata su diverse basi giuridiche, l'anno seguente la questione viene decisa nello stesso modo. È del 2012 la prima pronuncia sul divieto di fecondazione eterologa: gli atti vengono restituiti ai tribunali di Firenze, Catania e Milano perché rigiudichino i casi alla luce della giurisprudenza europea nel frattempo intervenuta. Nell'aprile 2014 cade il divieto di eterologa. Ieri l'ultimo affondo.

L'iniziativa

«Stop utero in affitto» La petizione raccoglie le adesioni italiane

«Siamo donne e uomini di diverse origini etniche, religiose, culturali...», convinti che l'utero in affitto «andrebbe fermato perché è un abuso dei diritti umani delle donne e dei bambini». È l'inizio della petizione internazionale «Stop surrogacy now» («Fermiamo subito la maternità surrogata») lanciata in 18 Paesi alla quale sono iniziate ad arrivare le prime adesioni italiane da Scienza & Vita e Forum delle famiglie.

A PAGINA 10

L'appello. «No alla maternità surrogata», adesioni dall'Italia

La femminista Paola Tavella: basta col mostruoso diritto al figlio. In campo Scienza & Vita, Forum e Movimento per la vita

«**S**iamo donne e uomini di diverse origini etniche, religiose, culturali e socio-economiche da tutte le regioni del mondo», convinti che l'utero in affitto «andrebbe fermato perché è un abuso dei diritti umani delle donne e dei bambini». È perentoria la petizione internazionale «Stop surrogacy now» («Fermiamo subito la maternità surrogata») lanciata lunedì da 16 associazioni e 100 personalità di 18 Paesi. È il primo appello mondiale in tema, ripreso ieri da *Avvenire* e che in Italia ha già ottenuto le prime adesioni. **Scienza & Vita** scende in campo attraverso la presidente Paola Ricci Sindoni «con una sottoscrizione personale e associativa affinché sia messa al bando questa nuova, terribile, forma di schiavitù femminile». La maternità surrogata è «un abuso compiuto sul corpo delle donne, usate come incubatrici, in cui la "delocalizzazione" in Paesi poveri favorisce lo sfruttamento di chi non ha altro bene da vendere se non la propria capacità riproduttiva». Si consuma così «un inqualificabile commercio di bambini fatti su commissione, una compravendita». Paola Ricci Sindoni chiede che «dalle donne inizi una seria battaglia, que-

sta sì davvero femminista, contro un'industria inaccettabile che prospera sul desiderio di una genitorialità che ha perso i suoi limiti e sulla pelle di chi non può e non sa difendersi».

Il **Forum delle associazioni familiari** ricorda come «la pratica della maternità surrogata, ultimo (almeno per ora) gradino dell'aggressione alla vita umana che riscopre l'antica arte dello schiavismo, sembra destinata a diventare il nuovo diritto inalienabile». Il Forum mette in evidenza che «questa volta, per fortuna, il "no" arriva da un inedito coro di voci».

Il **Movimento per la Vita** riafferma «il suo deciso no a ogni forma di colonialismo e di schiavismo mirante a soddisfare presunti diritti individuali nei Paesi ricchi sulla pelle delle donne dei Paesi poveri e dei figli loro sottratti». Il suo presidente Gian Luigi Gigli aggiunge che «non solo ci opporremo a qualunque sanatoria a favore delle coppie italiane che servendosi della maternità surrogata hanno acquistato bambini all'estero, ma vigileremo con il nostro ufficio legale affinché nell'applicazione in Italia della fecondazione eterologa non vengano spacciati come "rimborsi spese" pagamenti in denaro per donatrici costrette dal bisogno, perché sia chiarita la natura delle forniture di ovuli che alcune Regioni importano dall'estero e perché siano oscurati i siti che pubblicizzano il commercio di gameti».

Le associazioni trovano una sponda lai-

ca in **Paola Tavella**, femminista, critica il presunto diritto al figlio, e al figlio ottenuto affittando il grembo materno altrui, definito «un diritto mostruoso», al quale il femminismo italiano non si contrappone con la necessaria energia vedendolo – a torto, secondo l'intellettuale – come «ulteriore terreno di contrapposizione tra laici e cattolici. Molte di noi temono di essere assimilate alle posizioni dei credenti e finiscono per tacere». Pur dicendosi favorevole alle nozze tra persone dello stesso sesso e anche alla possibile adozione di figli, Tavella sostiene che «la riproduzione umana attiene a una sfera che non genera alcun diritto al figlio, tantomeno commissionandolo in Nepal o in California. Non credo anche ai casi di madri surrogate "gratis": alla fine c'è un compenso mascherato, e se non c'è entriamo nel campo della patologia. Non esiste alcuna giustificazione alla cancellazione della madre». Il problema è culturale: «Quando per effetto dell'avidità e dell'egoismo non c'è più rispetto per la vita si separa l'umano dal naturale, e il tasso di crudeltà cresce». (F.O.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Usa. La Camera dice no all'aborto tardivo

Il testo ora dovrà passare al Senato. Ma il presidente ha già annunciato il suo veto. Resta una vittoria per i pro-life

NEW YORK

Nuova vittoria del movimento per la vita negli Usa: la Camera dei rappresentanti del Congresso americano ha approvato una legge che vieterebbe qualsiasi aborto dopo la ventesima settimana di gravidanza. Attualmente negli Stati Uniti il limite legale entro il quale sono permessi gli aborti volontari è «il momento in cui un feto potrebbe sopravvivere fuori dall'utero», normalmente, nella pratica, intorno alle 24 settimane.

La nuova misura si basa sui sempre più numerosi casi di neonati partoriti prematuramente e sopravvissuti, oltre che sulla convinzione di molti medici che i feti sviluppano la capacità di percepire il dolore attorno alla soglia del quinto mese di gestazione. La nuova legge prevede eccezioni per le vittime di stupro e per le donne la cui vita è messa in pericolo dalla gravidanza, ma in tali casi un neonatologo dovrebbe essere presente durante l'aborto per fornire cure mediche al feto e trasportarlo in un ospedale se nasce vivo. Inoltre la madre dovrà acconsentire a tentativi di mantenere in vita il neonato.

La legge è passata con 242 voti a favore e 184 contrari, col sostegno di tutti i parlamentari repubblicani della Camera. Ora il testo va al Senato, dove le possibilità di un'approvazione non sono alte. Anche in caso di un sì del Senato, il presidente democratico Barack Obama ha già da tempo minacciato di porre il veto alla legge, definendo «una vergogna» il fatto che i repubblicani sostengano la proposta. Indipendentemente dall'esito finale, le associazioni per la vita hanno lodato l'iniziativa della Camera. Tony Perkins, presidente del Family Research Council, ha detto che la legislazione «è di fondamentale importanza e può risparmiare fino a 13.000 bambini ogni anno da una morte orribilmente dolorosa».

Già dieci Stati hanno vietato l'aborto dopo le 20 settimane di gestazione, stando al Guttmacher Institute.

Elena Molinari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tumori

Le donne sovrappeso rischiano il 40% in più

PREVENZIONE Grasso non è bello, quando si parla di tumori, perché sovrappeso e obesità aumentano considerevolmente il rischio. Nelle donne, secondo Cancer Research UK, sono ben sette le neoplasie la cui incidenza sale con i chili: vescica, pancreas, rene, esofago, intestino, utero e soprattutto mammella. Nel complesso, comunque, il rischio per tutti i tumori cresce del 40 per cento.

Secondo le stime del centro inglese di prevenzione, su mille donne obese, 274 sono destinate ad ammalarsi di un tumore associato all'obesità, contro 194 tra mille donne normopeso; ogni anno, in Gran Bretagna, sono 18 mila le donne che ricevono una diagnosi di cancro riconducibile all'eccesso di peso.

Agnese Codignola